



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B. N. C.

FIRENZE

2770

19





2770. 19





27.70

19

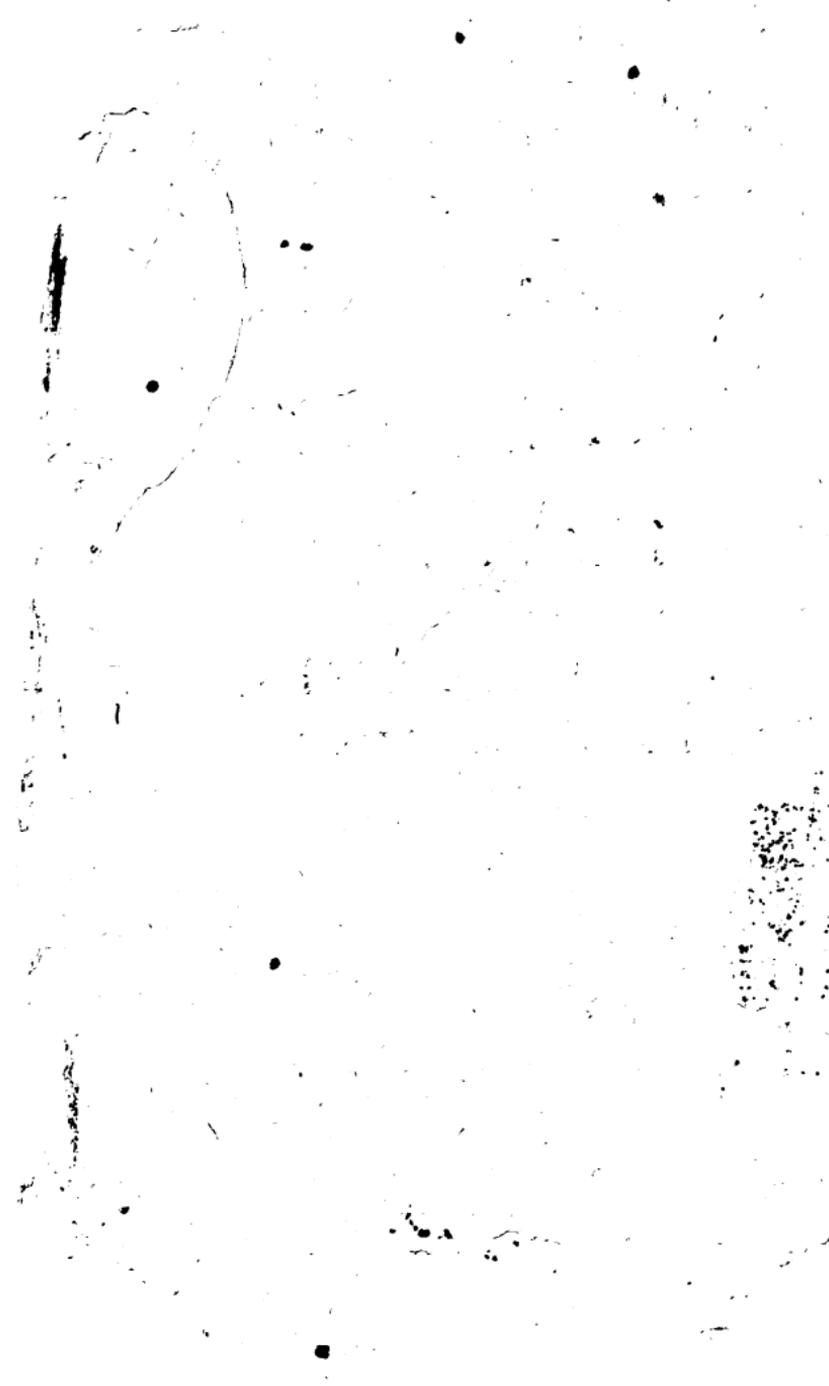
AI

L ARTE

DI

NON ESSERE MAI FERITO

NÈ UCCISO IN DUELLO.



IN  
**DIECI LEZIONI**  
**L'ARTE**

DI  
**NON ESSERE MAI FERITO**  
**NÈ UCCISO IN DUELLO**  
**QUAND' ANCHE NON SI CONOSCA LA SCHERMA**

**E SI ABBAIA CHE FARE**  
**COL PRIMO SPADACCINO**  
**DELLA TERRA**



**LUGANO**

1828.

Musc. 2770.19



---

## AI LETTORI

---

*Sia ragionevolezza, buon senso, forza dei costumi, carattere, maggior civilizzazione o paterna vigilanza dei governi, non si conserva per buona fortuna, la mania dei duelli, tanto viva fra noi come in Francia. Un' uomo illetterato, che una volta partecipava pur esso dei falsi principj d'onore, comuni*

---

Digitized by Google

( VI )

*ai spadaccini e ai provocatori per mestiere, illuminato dall'esperienza, scrisse i suoi pensieri, meglio che seppe, per evitare alla società questo danno. Un tale argomento, per quanto rozzamente trattato, racchiude delle verità così convincenti ed utili, e ci è sembrato sì fattamente originale, che abbiamo creduto necessario di presentarne al pubblico la traduzione letterale, senza permetterci di farvi la menoma variazione.*

IL TRADUTTORE.

# L'ARTE

DI

## NON ESSER MAI FERITO NÈ UCCISO IN DUELLO.

Senz'aver mai imparato la scherma, e quando anche si avesse a fare col primo spadaccino dell'universo, insegnata in dieci lezioni, opera indispensabile per ogni uomo, che indossi calzoni e per qualunque donna che meriti di portarli.

TRADUZIONE

DI M. FOUGIERE

EX MAESTRO D'ARMI

DELL'EX VECCHIA GUARDIA.

*O padre degli altri!*

*Salute e riposo!*

**O** tu! che per diciotto anni ci precedeste dalle foreste della Svezia alle piramidi d'Egitto,

( viii )

e dai campi di Boulogne alle mura di Mosca, ombra sublime d'un eroe così spesso vittorioso, sotto i cui ordini noi sguainavamo con tanta facilità il pascio, e strappavamo con altrettanta franchezza la cartuccia, degna accettare l'omaggio di uno dei tuoi più antichi veterani, ch'ebbe l'onore per ben tre volte, su i campi della gloria, di essere da te apostrofato.

Dopo la dissoluzione dell'esercito, avrei potuto come tanti altri stendere la mano, o indossar la livrea: ma la mia mano rifiutava d'aprirsi per qualsivoglia altra cosa, meno per lasciar cadere la cartuccia nella canna

(ix)

del mio fucile; il mio corpo non avrebbe potuto assuefarsi ad altra livrea, che a quella della Patria. D'altronde, oserò io dirtelo? Quei coloro, che tu hai tratto dal fango, per formarne degli uomini grandi, son diventati ben piccoli dopo la tua morte. Confiavano sotto i tuoi sguardi, attecchivano la terra come i rettili, dacchè tu più non existi. Io fui un tempo il loro compagno, oggi mi tratterebbero come un loro schiavo.

No! No! Io non gl'invocherò certamente.

Io non ho tampoco riprese le armi. Il fulmine di Montmirail ha cicatrizzata la mia fronte, il

( x )

mio dorso si piegherebbe sotto il peso d' un sacco, ed il fucile cascherebbe forse dal mio braccio mutilato.

La mia vecchia madre, la buona lattaia Margherita, mi aveva lasciato qualche sacco di bajocchi: me ne son servito per acquistare poche stiora di terra in vicinanza del bosco di Boulogne: vi ho fabbricato una capanna, vi coltivo dei legumi che vendo in città, e all'estremità del mio piccolo feudo ho innalzato una rustica tomba, sulla quale riposano la mia croce d'onore, e i miei galloni da capitano. Quest'altare ti è consacrato. Un lauro lo copre, e tutte le

mattine vi fo le mie preci, e ne sfoglio dell' immortali.

Ma ciò non è tutto. Sappi, *O padre degli altri*, che mi sono ammogliato. Ho sposato una ragazza onesta di Pantin, che mi raccolse in sua casa dopo la crudel presa di *Buttes a Chaumont*. Essa aveva medicato le mie ferite, mi aveva sottratto alle lance dei Cosacchi, gli ho dato per ricompensa la mia mano cicatrizzata, e non me ne pento. Appena scorsi nove mesi del nostro matrimonio, essa mi fece padre di un grosso maschiotto, che in fede mia oggi è un gran bel ragazzo. Desso legge correntemente la nostra storia militare, i nostri

( XII )

fasti, le nostre gesta, coltiva meco il mio terreno, mi accompagna in città tutti i giorni della settimana, e la domenica fa girar la testa a tutte le giovinette de' villaggi circonvicini. Qui ebbe termine la mia progenitura; nè si aumenterà d'avvantaggio. Se fossero in due forse si disputerebbero il mio pezzetto di terra: uno solo non morirà di fame, nè avrà luogo di disputar con alcuno.

Felice nel seno della mia piccola famiglia ho detto alle armi addio per sempre: son anche diventato altrettanto pacifico quanto era una volta rompicollo. Tu stesso, *O padre degli altri*, non

riconosceresti più il tuo veterano, se ti saltasse la fantasia di scendere nel bosco di Boulogne. E sai tu ciò che ha in me prodotto un tal cangiamento? L'influenza del luogo. Vi ho visto venir tanta gente con delle pistole lunghe come il cannone di S. Paolo di Lucca, con delle spade simili a dei spiedi, i quali dopo alcune frasi di spiegazione per parte d'un padrino officioso, terminavano col andar insieme a cena: ne ho visti tant'altri, poveri giovini senz'esperienza, che volendo sostenere l'onore di una madre o di una sorella, terminavano sotto la spada sanguinosa di un schermi-

tore di professione un' esistenza di cui avevano tuttora bisogno che non ravvisando più se no un' insensatezza o una crudeltà in questi duelli, da me sin allora considerati come il solo intromittente fra l' offensore e l' offeso, che ho giurato sulla tua tomba d' impedirgli tutte le volte, che ne troverò l' occasione. Ho fatto ancor più: nelle mie ore d' ozio ho composto il libro che ti dedico, libro dettato da un capo all' altro dall' esperienza, scritto dalla buona fede. Possi egli adempire il doppio scopo che mi propongo pubblicandolo cioè, di porre un termine a troppe viltà, e far cessare dei so

( xv )

verchj delitti ! Felice di aver reso questo servizio alla mia patria, anche col rischio di far chiudere tutte le trattorie, per mancanza d'avventori, io almeno potrò dire, che dopo aver deposto le armi non sono stato totalmente inutile ai miei concittadini: che *il padre degli altri*, mi vede e mi stima; che il mio libro si vende dappertutto, e che io non morirò *intieramente*.

## PREFAZIONE.

---

*Esce appunto da casa mia il mio librajò. Noi abbiamo assaporato la braciolina del sentimento, e l'offerta dell'amicizia. Quando mi servo della parola offerta, si è perchè non voglio mentire, poichè havvi nel mondo più d'un maligno che mal m'intenderebbe Sufficit!*

*Sapete perchè venne quel colui a trovarmi? egli vuole per forza che faccia una prefazione da porsi in principio della mia opera. Un libro*

( XVII )

*senza prefazione , diss'egli, è un palazzo senza cornicione , un vascello senza prua , un attrice senz' intrigo , una mula senza basto , una ragazza senza busto , una donna senza veste , una vedova senza bruno , una devota senza direttore , un damerino senza fatuità , un autore senz'amor proprio , un'amante senz'indiscrezione , un avvocato senza presunzione , un cava l'occhio senza avidità , un medico senza greco , un chirurgo senza lancetta , uno speciale senz'occhiali , un pittore senza follia , un musico senza sete , un poeta senza miseria , un venditore senz'inganno , un sollecitatore o un aduttore senza spina dorsale .*

*Ergo . . . . ergo è partito concludendo , che se io non componeva una prefazione , egli non farebbe acquisto*

( XVIII )

*del mio capo d' opera. L' ostinato  
brajo non transige. Dimani, mi  
egli detto, ci rivedremo; che la v  
stra prefazione sia pronta, altrimen  
non contate sopra di me. E siccome  
bisogno di contare sopra di lui, p  
pagare le mie imposizioni, così sc  
corso dal maestro di scuola del vi  
laggio, testa veramente quadra, an  
tico soldato come me e inoltre esimi  
letterato nel genere del sig. di Vo  
taire e del sig. Rousseau. L'ho post  
al fatto della cosa, e sul momento  
sfregandosi cinque o sei volte la testa  
ha improvvisato sopra un foglio di  
carta il bel pezzo storico seguente  
che consegno al mio librajo, senza  
tampoco averlo letto. I Parigini con  
verranno che vi sono dei grand'uo  
ni anche a Boulogne.*

# TRANSUNTO

## DELLA STORIA DEL DUELLO.

---

**I** Sassoni avevano una legge ferocissima, a norma della quale era permesso ad un litigante, d'appellarsi alla sua spada della sentenza di un giudice. L'appellante combatteva, lui settimo, contro sette avversarj, e l'evento del combattimento decideva, del buono o cattivo giudizio della sentenza. Il vinto pagava un'ammenda al giudice, e un'altra al vincitore.

Questa legge sassone, che sembra ci con ragione barbarissima, non è altro se non quel che dicevasi un tempo,

giudizio di Dio , o prove giuridiche. Tal'uso fu sparso in tutta l'Europa, praticato per gran tempo in Francia, e autorizzato dalle decisioni dei re e dei parlamenti. La giurisprudenza, non ci offre nulla di così importante, nè la storia niun'altra cosa così difficile a diciferare.

Le prove le più comuni erano in numero di sette: la croce, l'acqua fredda, l'acqua calda, il fuoco, il giuramento, l'eucaristia, e il duello. Nell'era di Gregorio di Tours, cioè, nel sesto secolo ed anche precedentemente, il duello venne autorizzato dalle leggi dei Burguignoni, dei Danesi, dei Bavaresi, dei Francesi, degli Alemanni e dei Longobardi.

*Chando*, accusato di avere ucciso un toro selvaggio nella foresta del re, somministrò un campione per sostenere la sua innocenza, contro il guardia

(3)

caecia, che lo accusava. Il campione ferì e rovesciò il suo avversario, ma essendogli corso addosso per tagliargli la testa, ne ricevè un colpo nel ventre, dimodochè ambedue morirono. Chando volle rifugiarsi nella chiesa di S. Marcello; ma prima d'entrarvi fu preso e lapidato.

Il duca Bozone rispose al re Gontrano, che lo accusava di perfidia: *voisiet il padrone ed io non oso contraddirvi: ma se qualcheduno mi accusa della mia condotta si faccia avanti e noi decideremo l'affare mediante il giudizio di Dio.* Fredègano ci dice che Gundeberga sorella di Clotario, essendo accusata nell'anno 623 d'aver voluto, secondo l'uso delle regine di quei tempi, avvelenare il re Carualdo suo marito, si convenne, che due uomini si batterebbero l'uno per la regina, l'altro pel re, l'uomo

( 4 )

di Carozaldo fu vinto, e Gundeburga dichiarata innocente. Lo era essa di fatto? . . . Dio lo sa.

Non sono stati giudicati col duello soltanto i giudizj criminali, ma eziandio le questioni di dritto.

Essendo stata proposta all'Imperatore Ottone I, la questione, se la rappresentanza dovesse avvenire in linea diretta, i dottori non trovandosi d'accordo, si scelsero due campioni per sostenere il pro e il contro. La vittoria essendo rimasta a colui, che combatteva per la rappresentanza, ordinò l'Imperatore che i nipoti succedessero ai loro avi o ave, prima che i loro zii e zie, nello stesso modo che avrebbero succeduto ai loro padri e madri.

Si pretende, che il campione il quale combatteva per la rappresentanza, fosse vincitore due volte. Una legge dell'Imperatore Ottone autorizzava pur

apoco i preti, a scegliere il duello per la decisione delle cause ecclesiastiche. Sotto il regno di Enrico II, re d'Inghilterra, il legato ottenne che i chierici sarebbero dispensati dal duello.

L'uso delle prove giudicarie mediante il duello, ha in Francia esistito per lungo tempo: i Sovrani e i parlamenti l'hanno ordinate in moltissimi incontri. Trovansi nei registri del parlamento di Parigi diversi esempi di combattimenti approvati, o rifiutati. Quando una delle parti dimandava una caparra per la battaglia, (1) cioè a di-

(1) Le caparre o pegno per la battaglia, che gli avversari gettavansi gli uni con gli altri, era pel consueto un guanto, o guantelletto rappresentante una mano, simbolo di fedeltà. (Le Colombiere Théâtre d'honneur et de chavalerie Func. 2. Chapitre). Corradino nell'atto d'esser giustiziato nel 1269, gettò sulla pubblica piazza un guan-

re decideva di far prova mediante il combattimento, non vi era che il re o i parlamenti, ai quali appartenesse il decidere. Mediante un' ordinanza del 1307 diretta al siniscalco di Tolosa, Filippo il Bello ordinò, di rinviare al parlamento di Parigi, tutte le cause dove si agiva di caparre per battaglia. Erano scorsi appunto 5 anni, dacchè il parlamento era sedentario.

I consiglieri al parlamento erano essenti dai combattimenti. Guglielmo di Marcilli chiamato nello steccato, ne fu assolto per decreto, essendo egli membro del parlamento. Anche il cancelliere Olivier nell'arringa che fece al parlamento il 2 luglio 1549. parla diffusa-

to, come caparra di sfida e segno d'investitura per quello che lo vendicherebbe. Si dice che un cavaliere raccolse il guanto e lo portò a Giacomo d' Arràgona.

mente di quest' esenzione, o privilegio. Dice Brantôme, che ne fossero parimente esenti i cavalieri dell'ordine.

Per l'articolo 13 della carta, accordata nel 1315, ai nobili di Sciampagna, il gentiluomo conservava il diritto di rifiutare la caparra di battaglia, qualora non consentisse che il suo processo fosse instituito in diverso modo.

Il presidente de Marca, nella sua storia di Béarn, asserisce che il duello fu ordinato fra i conti d' Armagnac e di Foix nel 1295, con decreto del parlamento, dietro l'accusa di falsario intentata da Bernardo Conte d' Armagnac, il quale sosteneva che Ruggero conte di Foix e visconte di Bearn, aveva falsificato il testamento di Gastone Visconte di Bearn. Le caparre furono ricevute per ambedue i lati, ed i conti entrarono in campo alla presenza del re Filippo il Bello, che ne li fece uscire

loro malgrado, dopo aver annullato il duello, di cui gli furono spedite le lettere: da qui ebbero origine le guerre fra i d' Armagnac e i de Bearn. Quattordici anni dopo, nel 1309, il parlamento decretò, non esservi luogo a duello fra le due parti, essendosi trovate le prove delle cose che le due parti sostenevano. Un'altro decreto del parlamento del 21 gennajo 1322 a favore di Renaud, signore di Pons, ricercatore delle caparre di battaglia, e di Bernardo Conte di Comingio, difensore per ragione del Castello e viscontea di Turrena, dopo aver annullato diversi atti e querele di Renaud, signore di Pons, gli concede finalmente le caparre di battaglia.

Mediante una legge dell' Imperator Federigo, quello ch' era sfidato, aveva la scelta delle armi, del tempo del luogo, e del giudice. Colla legge dei Lombardi le armi e il giudice era-

no regolati, e spettava al giudice a decidere del tempo e del luogo. In Francia tutte le condizioni del combattimento erano prescritte dal permesso del Re, o dal decreto del parlamento, che l'accordava.

Oltre questa barbara procedura, eranvi degli altri combattimenti, il cui solo scopo consisteva in un feroce divertimento o in una gloria esecrabile. Io intendo dire dei combattimenti dei gladiatori, e dei tornei.

Decimo Giunio Bruto per onorare i funerali di suo padre, offerse alla sua patria il primo spettacolo dei gladiatori l'anno di Roma 461. Ben presto i Romani si fecero un crudel piacere di vedere degli uomini dilaniati da delle bestie, o scannandosi con altri uomini. Cicerone scrive ad Attico, che non vi è piacere più sensibile nel trasferirsi alla campagna quanto quello d' allontanarsi dallo

spettacolo dei gladiatori, che Metello dava al popolo. Perseo re di Macedonia fece venire da Roma dei gladiatori per dare spettacolo ai Greci, che, dapprima ebbero della repugnanza ad assistervi, poi ci si assuefecero, e finalmente lor piacquerò.

In origine erano i gladiatori dei malfattori condannati, o degli schiavi fuggiti e ripresi. In seguito le donne le più distinte di Roma e i senatori esercitarono quest'infame professione. Convenne che glie lo proibissero i decreti del senato. Il destino del popolo Romano è stato quello, di somministrare i maggiori esempj di grandezza e di abiezione, di gloria e di infamia, di virtù e di vizj.

L'invenzione dei tornei, veri combattimenti dei gladiatori moderni, è attribuito da alcune antiche cronache a Geoffroi di Preutilly, padre

di un altro Geoffroi, che fu la radice dei conti di Vendôme. Du Cange sembra credere con fondamento, che questo signore fosse il primo compilatore degli statuti e regole dei tornei, verso la fine dell'undecimo secolo. Poichè la loro vera anzianità rimonta incontestabilmente a dei tempi assai più remoti. Secondo l'opinione di Virgilio, i Tornei passarono da Troja in Italia. Gli scrittori stranieri hanno considerato questi esercizi militari, come nati in Francia. Mattia Paris, gli chiama *conflictus Gallici*: e gli autori Greci hanno convenuto che glie n'era loro stato trasmesso l'uso dai Latini e dai Franchi.

Per esser ammessi nei tornei faceva d'uopo provare, che il proprio tritavolo era stato nobile.

Nitardo, nipote materno di Carlo Magno, fece una descrizione minutis-

sima di questi giuochi celebrati da Carlo il calvo Re di Francia, e da Luigi Re di Germania « Questi spettacoli, egli dice, non erano meno ammirabili per la loro moderazione, « che per la loro nobiltà; ed in mezzo « ad una sì gran moltitudine, ove la « diversità delle stirpe e delle nazioni poneva sì immense differenze, niun « combattente aveva il menomo motivo « di lagno per una mancanza usata o « alla sua persona, o al suo onore.

La moderazione, cotanto vantata da Nitardo abbandonò ben presto i combattenti. L'ardore di vincere, o l'invidia, li trasportava oltre i limiti prescritti. Altri ne prendevano motivo per vendicarsi dei loro nemici. Mattia Paris parlando di un torneo avvenuto nell'anno 1241, dice, che vi furono diversi tanto cavalieri, che scudieri, i quali furono pericolosamente feriti, ed ezian-

dio uccisi a colpi di targa , la gelosia avendo convertito il torneò in una vera guerra; ed egli aggiunge che Enrico III, Re d' Inghilterra , impedì un torneò per tema che il suo fratello uterino , Gui-de Lusignan , non vi fosse tagliato a pezzi insieme a tutta la nobiltà , dalla quale trovavasi accompagnato. Un turco vedendo dei tornei , e dei combattimenti di barriera , nel tempo di Carlo VI , disse ; *che se facevan davvero era poco ; se facevan da burla era troppo.*

Tutti gli accidenti , che sopravvenivano nei tornei , motivarono delle severe proibizioni. Urbano II predicando la prima crociata a Clermont in Auvergne , esortò i principi e signori cristiani a rivolgere piuttosto contro gl' infedeli le armi , che essi avevano per uso d'insanguinare , con delle guerre illecite o nei tornei. Innocente II , Eugenio III , e dopo di loro Alessandro III , nel con-

cilio del Laterano, fulminarono la scomunica contro i tornei. Innocenzio III gl'interdisse sotto pena di scomunica, ma per cinque anni soltanto. Innocenzio IV nel concilio di Lione, l'anno 1245 gli proibì, ma solo per tre anni. Niccola IV rinnovò le antiche proibizioni, sotto pena di scomunica, e senza limitare il tempo. Clemente VI gli proibì egualmente. Mediante i statuti sinodali della Diocesi di Soissons, dell'anno 1561, non solo la sepoltura ecclesiastica era rifiutata a tutti coloro, che morivano sul posto nei tornei, ma eziandio a tutti quelli che perivano in conseguenza delle loro ferite.

Petrarca, scrivendo ad Ugo marchese di Ferrara, dice, che non conviene se non a' dei semplici gentiluomini il trovarsi ai tornei: ma che i principi, potendo dare altri contrassegni del loro coraggio, e la loro vita essendo troppo

importante devono astenersene. Ciò nonostante dei principi celebri ed anche dei sovrani hanno combattuto nei tornei. Emanuele Comneno, imperatore d'Oriente, combattè nel torneo che il principe Raimondo tenne in Antiochia: l'imperatore Andronico Paleologo il giovine, combattè pure nel torneo ch'egli celebrò per la nascita di suo figlio: Eduardo I re d'Inghilterra, in quello che sostenne contro il conte di Châlons e i Borgognoni nel 1273. Ma i due partiti vi accorsero con tanta mania e gelosia, che varj individui vi rimasero estinti. Dice Froissart, che Carlo VI nelle nozze di Guglielmo d'Hainault con Margherita di Borgogna, solennizzate a Cambrai l'anno 1385, « giestrò con un cavaliere di Hainault, che chiamavasi Niccola d'Epinoit. » Il re Francesco I ed Enrico VIII re d'Inghilterra nel loro abboccamento fra Ardres e Guines,

combatterono nel torneo, che vi fu dato. Finalmente il fatale accidente del re Enrico II, ucciso da un troncone di lancia, che lo colpì in un'occhio, giostrando contro Montgomeri nel 1568, e molto più il cangiamento delle armi ha fatto intieramente cessare questi giuochi tante volte così funesti.

Peiresc, nelle sue memorie, ci ha conservato un cartello di Giovanni Duca di Borbone, che contiene un singolare esempio dei voti militari: « Noi  
 « Giovanni Duca del Borbonese, bra-  
 « mando schivare l'ozio e formare la  
 « nostra personale corporatura, avan-  
 « zando il nostro onore col mestiere  
 « delle armi, acquistarvi buona fama,  
 « e la grazia della bellissima, della  
 « quale noi siamo servitori, abbiamo  
 « poco fa decretato e stabilito, che noi  
 « accompagnati da sedici altri cavalieri  
 « o equestri di nome e d'armi, por-

« teremo alla gamba sinistra , ciasche-  
« duno un ferro da prigioniere, che sa-  
« rà d' oro per i cavalieri , d' argento  
« per gli equestri ; e ciò tutte le do-  
« meniche per due intieri anni , da  
« cominciare colla prossima domenica,  
« dopo la data delle presenti , nel ca-  
« so che non troviamo più presto un  
« egual numero di cavalieri , e di e-  
« questri di nome e di armi senza rim-  
« provero , che tutti insieme ci voglino  
« combattere a piede fino all' ultima  
« estremità: colla condizione, che quelli  
« i quali resteranno scavalcati dal nostro  
« lato , si redimeranno ciascheduno di  
« loro mediante un braccialetto d' oro  
« ai cavalieri e uno d' argento agli e-  
« questri , per distribuirli a chi più a  
« loro piacerà. Fatto a Parigi il primo  
« Gennajo 1414.

Si trovano nella storia una quantità  
infinita di sfide fra i Sovrani , che non

banno però avuto seguito. L'Imperatore Eraclio convenne di terminare la guerra con una singolar tenzone con Cosroe re di Persia, il quale vilmente fecesi sostituire da un suo ufficiale vestito colle di lui armi. L'imperatore spingendo il proprio cavallo contro il falso Cosroe, si lagnò, che in opposizione alle fatte invenzioni egli fosse seguito, e avendolo con questo discorso eccitato a rivolgersi, spinse in equal tempo contro esso un colpo mortale.

Pietro III re d'Arragona, e concorrente con Carlo d'Anjou al regno di Sicilia, volendo acquistar tempo e rendere inutili tutti i vantaggi che il suo competitore aveva sopra di lui, fece dire a Carlo, che per risparmiare il sangue di tanta brava gente, e la desolazione di tutto un regno, egli era pronto a terminare ogni questione mediante una singolar tenzone, che s'egli accet-

tava , avrebbe ciascuno di loro scelto 100 cavalieri onde combattere alla loro testa in un luogo neutrale, e che il vincitore otterrebbe senz'altro contrasto il regno di Sicilia. Carlo più bravo, che politico, accettò la sfida: si scelse una campagna vicina a Bordeaux, sulle terre del Re d'Inghilterra, che doveva esser giudice del combattimento. La convenzione fu confermata dal giuramento di una parte e dell'altra, e il ritrovato stabilito pel 1 Giugno 1283. Il Papa Niccola III scrisse a Carlo con estremo calore, onde distorlo da questo combattimento, mostrando ch'era un falso punto d'onore, il sostenere un concertato così pregiudicevole a'suoi interessi: che un giuramento temerario contrario al bene della chiesa e dello stato, poteva esser infranto senza scrupolo; che gliene darebbe innanzi l'assoluzione, e gli proibirebbe anche sotto pena di scomunica

d'osservarlo. Carlo non potè esser distolto. I motivi onorevoli che lo avevano avvinto, trionfarono. Egli si presentò dinanzi al Siniscalco del Re d'Inghilterra con i suoi 100 cavalieri, prese atto della sua comparsa, e della mancanza del Re d'Arragona, che non comparve. Si disse nulladimeno, che questo fosse venuto la notte precedente, senza seguito, a trovare il siniscalco, per fare la sua protesta contro Carlo ed il Re di Francia, i quali gli tendevano, diceva egli, delle insidie lungo il suo viaggio per farlo prigioniero.

Eduardo III mandò un cartello a Filippo di Valois, per sfidarlo a singolar tenzone a solo a solo, ovvero di cento contro cento, o se più gli piaceva ad una battaglia campale, che decidesse della questione. Egli chiedeva che gli fossero assegnati il giorno e l'ora. Gli fu replicato, che

un sovrano non era obbligato ad accettare la sfida da un suo vassallo. Altri dicono che Filippo rispondesse all'araldo, che se il suo padrone, voleva azzardare la corona d'Inghilterra contro quella di Francia, avrebbe accettato la sfida. Vi è tutt'ora questione nella storia dell'Inghilterra, di una sfida del Re Giovanni e di Eduardo III, ma non si sa chi fosse il provocatore.

Francesco I prigioniero a Madrid, s'impegnò a cedere la Borgogna a Carlo Quinto, a condizione che gli si permettesse di ritornare nel suo Regno. Appena vi fu egli giunto, che i Borgognoni gli rappresentarono, ch'egli non aveva il diritto di alienare il dominio della corona: che se persisteva nella sua risoluzione, si sarebbero considerati come sciolti dal giuramento d'obbedienza, e che perirebbero tutti piuttosto, che passare sotto un dominio straniero. Car-

lo accusò Francesco di avergli mancato di parola: Francesco offeso diresse a Carlo il seguente cartello, che ci è stato conservato da Martino du Bellai.

« Noi Francesco, per la grazia di  
 « Dio, Re di Francia, signore di Genova  
 « etc, a voi Carlo, dalla stessa grazia,  
 « eletto Imperatore di Roma e Re degli  
 « Spagnuoli, facciamo sapere, ch'essen-  
 « do stati avvertiti, che nelle risposte da  
 « voi fatte ai nostri ambasciatori, in-  
 « viativi pel bene della pace, ci avete  
 « accusati dicendo, che avete la nostra  
 « fede e che per quella oltre la nostra  
 « promessa, noi eravamo andati e par-  
 « titi dalle vostre mani: per difendere  
 « il nostro onore, il quale in questo caso  
 « sarebbe troppo offeso a danno del ve-  
 « ro, noi ci siamo compiaciuti spedirvi  
 « questo cartello, pel quale qualunque  
 « tutt'uomo in ferri non possa aver ob-  
 « bligo di fede, e questa ci fosse scusa

« sufficiente , pure noi vi facciamo sa-  
« pere , che se voi ci avete voluto o  
« volete incolparci , non solo della no-  
« stra detta parola e libertà , eziandio  
« di alcuna cosa che mai abbiamo fatto,  
« e che un gentiluomo amante del suo  
« onore non debba fare , noi diciamo ,  
« *che voi avete mentito per la gola,*  
« *e che mentirete altrettante volte*  
« *quante saranno quelle che le direte.*  
« Pertanto giacchè contro ogni verità  
« voi avete voluto incolparci; ormai non  
« ci scrivete alcuna cosa , ma assicura-  
« teci il campo , e noi vi porteremo le  
« armi , protestando , che se dopo que-  
« sta dichiarazione , voi dite o scrivete  
« parola , che fosse contro il nostro  
« onore , la vergogna della dilazione  
« del combattimento sarà vostra , visto  
« che intervenendo al detto combatti-  
« mento, desso è la fine d' ogni e qua-

« lunque scrittura. Fatto nella nostra  
« buona città di Parigi ec. »

Da una parte e dall'altra le due parti si limitarono a queste miserabili bravate, indegne della maestà sovrana, e più tardi i figli del Re di Francia, ch'egli aveva lasciati per ostaggi nelle mani del monarca Spagnuolo, non ottennero la loro libertà, che pagando una taglia di due milioni di scudi d'oro, i quali furono in gran parte somministrati dal re d'Inghilterra.

Nel 1611, Carlo IX, Re di Svezia inviò un cartello a Cristiano IV Re di Danimarca, che gli fece rispondere essere le sue ingiurie altrettante menzogne, e in quanto alla sua sfida esser una nuova prova del bisogno ch'egli aveva dell' elleboro, per purgarsi il cervello. Antigono rispose alla sfida di Pirro, che se Pirro era stanco di vivere, vi erano

tante altre spade per incontrare la morte. Augusto fece una risposta simile alla sfida di Marc' Antonio (1).

Queste sfide erano le conseguenze delle guerre, o delle pubbliche querele; ma ecco un combattimento accettato da un re col solo oggetto di vendicare un'ingiuria particolare. I signori di Rochefort e di Sbarses, gentiluomini sudditi del Papa, beffarono Giovanni de Mustri, gentiluomo di Cipro, per aver reso ai Turchi, in un secondo assalto e a delle condizioni poco onorevoli, un castello situato in Armenia, del quale era egli il governatore. Questo signore ferito nell'onore, rispose con modo ardito e generoso, ponendo la mano sulla sua spada, e non fu trattenuto se non dalla presenza e dall'autorità del Re

(1) Napoleone fece appresso a poco in Egitto al Commodoro Siduey Smith, la stessa risposta.

di Cipro suo padrone , che per pacificarli gl' invitò tutti ad un pranzo. Alla fine della tavola Rochefort e Sbarses , tacciarono Giovanni Mustri d' empietà , accusando indirettamente il Re di soffrirlo e proteggerlo. Il Re dette loro una mentita ; alla quale Rochefort rispose. « Siete Re!... Se noi avessimo che  
« fare con un gentiluomo pari nostro ,  
« e in un luogo non sospetto , il nostro  
« valore troverebbe i mezzi di vendi-  
« carci. » A queste parole il Re riprese : « Crederei portare indegnamente il  
« titolo di Sovrano , se non vi superasse  
« in tutto ; mi dimetto dunque con pia-  
« cere dal mio rango , per diventare  
« semplice gentiluomo , affine di non  
« perdere l' occasione di difendere il  
« mio onore , la mia religione , e casti-  
« gare la vostra perfidia. Io mi troverò  
« dappertutto dove vorrete , non come  
« Re di Cipro , ma come Pietro di Lu-

« signano , affinchè non sia detto , che  
« voi abbiate avuto l'onore di battervi  
« contro un Re. » Rochefort e Sbarses risposero « Noi vi attendiamo la  
« prossima vigilia di Natale in pre-  
« senza del Papa nostro padrone. — Io  
« verrò lì come altrove, replicò il Re,  
« e saprò lì come altrove farvi pentire  
« della vostra audace menzogna. » Pietro III. si trasferì a Roma nel tempo determinato, e dimandò al Papa la permissione di battersi. Rochefort disparve sapendo, che il Papa scomunicava tutti quelli, che pretendevano decidere le loro questioni colle armi. Sbarses andò a gettarsi ai piedi del Re di Cipro, il quale gli disse: » Io son contento che  
« tu riconosca la tua temerità; la mia  
« collera è molto minore della sotto-  
« missione in cui ti veggo. Avevo in-  
« tenzione di battermi teco per punire  
« la tua stravaganza, ma poichè te ne

« penti ti accordo il perdono, e ti ricevo nel numero dei miei amici. » Rochefort, citato a comparire da due cartelli, non essendosi presentato, venne dichiarato vile ed infame. Pietro di Lusignano riprese allora il titolo di Re, si recò in gran pompa all'udienza del Papa, e ricevè come monarca le visite dei cardinali, non avendo innanzi voluto permettere, d'essere trattato se non come semplice gentiluomo, sotto il titolo di Pietro di Lusignano.

Questa specie di duello, in cui uno si propone di trarre soddisfazione dalle ingiurie particolari, era ignota agli antichi, e lo è tuttora ai Turchi ed alle altre nazioni orientali. Giulio Cesare non pensò a vendicarsi delle ingiurie che Catone gli disse pubblicamente, nel tempo della congiura di Catilina. Licurgo soffersè un colpo, di bastone che li spaccò un'occhio. Temistocle capo della

squadra Ateniese, disse ad Euribide Lacedemone, generale dell'armata navale, che alzava minaccioso il suo bastone contro di lui: *batti, ma ascolta.* Agrippa famoso guerriero, principale strumento delle vittorie d' Augusto, tollerò pazientemente, che il figlio di Cicerone gli gettasse una tazza nella testa, durante un pranzo. Catone non si vendicò se non con un beffeggio, di Lentulo che gli aveva sputato sul viso. Aleiat s'inganna, allorchè riferisce l'origine del duello ai Greci e ai Romani, a motivo dei certami di Paride e Menelao, d'Enea e Diomede, di Ettore e di Ajace, di Enea e di Turno. Tutti questi combattimenti erano sostenuti per la causa pubblica.

Le storie Greca e Romana somministrano infiniti esempj di combattimenti particolari, ma sempre pel servizio della patria. Pittaco capo dei Mitilenei

uccise Frimone, capo degli Ateniesi, contro il quale combatteva da solo a solo, involupandogli la testa in una rete; trecento Lacedemoni combatterono contro trecento Argivi. Ottiryade, capo dei Lacedemoni, e due Argivi rimasero soli di 600 combattenti. I due Argivi durante l'oscurità della notte, credendosi vincitori tornarono ad Argo. Ottiryade innalzò un trofeo colle spoglie dei morti, e scrisse sul proprio scudo, col sangue che sgorgava dalle sue ferite, *ho vinto*; quindi si uccise per non sopravvivere ai suoi compagni.

Il combattimento degli Orazj contro i Curiazj, acquistò a Roma la sovranità sopra Alba. Manlio Torquato e Valerio Curvino uccisero due Galli in due singolari combattimenti, e in due differenti incontri; ma non si trova un solo combattimento per vendicare delle ingiurie personali. Si legge soltanto in Tito Li-

vio, che Corbis ed Orsua, due Spagnuoli, si batterono in presenza di Scipione, per decidere a quali dei due apparterebbe il principato del loro paese. Orsua era figlio dell'ultimo principe, che aveva succeduto al suo fratello maggiore padre di Corbis. La questione fu decisa dalla vittoria a favore di Corbis. Diodoro Siculo, e Quinto Curzio riferiscono inoltre, che un Macedone e un'Ateniese si batterono in presenza di Alessandro e dell'armata; che il Macedone fu vinto, e che Alessandro avendone risentito una somma mortificazione, Diosippo il vincitore dovette tollerare tali e tanti dispiaceri, che si uccise per disperato. Questo combattimento non fu intrapreso per vendetta di alcuna ingiuria, ma fu una sfida cagionata dalla gelosia e dall'emulazione di bravura di uomo a uomo e di nazione a nazione. È veramente sorprendente, come in

verun' autore antico, non si trovi un combattimento eccitato, nè dalle conseguenze di una questione, nè dal risentimento premeditato di una vendetta.

Ulisse e Neoptolemo, nella tragedia il Filottete di Sofocle, Agamennone e Teucro nell' Ajace dello stesso Autore, Agamennone e Achille nell' Illiade si questionano, ma non si battono. Nell' Andromaca di Euripide, Peleo tratta Menelao di vile, e lo minaccia di dargli lo scettro sulla testa. È inutile il citare altri esempj; son ben noti i costumi degli antichi.

Ignoravasi in Francia cosa si fosse, il battersi per sua privata autorità, prima della metà del XVI secolo; or sono appena trecento anni. Non era dunque, come fu detto, un' antico costume della nobiltà quello, dei duelli temerariamente intrapresi, contro le leggi divine e u-

mane, solo focolare del vero onore. I combattimenti particolari, anticamente, non erano mai cagionati da questa delicatezza, che così male a proposito venne fin d' allora chiamata *punto d' onore*. Le guerre private erano anche meno intraprese per un soggetto simile. Erano delle pretensioni reciproche, degl' interessi da discutere, delle verificazioni di fatti contestati, sia in materia criminale, sia in materia civile, che cagionavano le une e le altre. I combattimenti erano sempre, precedentemente accordati dalla pubblica autorità, e le guerre private avevano delle condizioni e dei limiti prescritti dalle leggi.

Allorchè Beaumonoir, e Tourmine si batterono nel 1386, *la caparra era stata accordata, ed era stato detto, che vi era caparra di battaglia*. Tutti i combattimenti particolari di cui si è conservata memoria erano stati auto-

rizzati , da dei permessi , o dei giudizj. Nell'anno stesso 1386 , il combattimento fu permesso fra Legris e Carrouge , con decreto della corte del parlamento , ed il campo fu loro assegnato, nel chiostro di Santa Caterina a Parigi.

Il combattimento era qualche volta richiesto, per emulazione d'onore, fra differenti partiti. Degli Ursini riferisce che un Inglese chiamato Cornouaille e un Francese s'iscalco d'Hainault, essendo comparsi in presenza di Carlo VI, ben montati ed armati pronti a combattere l'uno con l'altro, il Re li fece separare; e fu fatta allora una legge o ordinanza, che niano fosse ricevuto nel Regno di Francia a far scommesse di battaglie o fatti d'arme, qualora non vi fosse il permesso del Re o della corte del parlamento.

I duelli erano mischiati qualche volta con molti atti esterni di religione. Sotto

il Regno di Luigi XII Baiardo pronto a battersi contro D. Alonzo de Santo Mayor, essendo stato condotto nel campo assegnato pel combattimento, cominciò dal fare la sua preghiera in ginocchio e baciare terra, e tosto che ebbe ucciso il suo avversario, si rimise in ginocchio per ringraziare Iddio.

L'ultimo duello autorizzato in campo chiuso, fu quello di Chabot de Jemac, e di Vivonne della Chateigneraie sotto Enrico II, nel 1547, epoca del principio dei duelli illeciti. Il Re, i signori e le dame erano saliti sopra dei palchi, per esser spettatori di questo duello; ed il Re avendo visto il Chateigneraie, uno dei suoi più gran favoriti, vinto in sua presenza, morire come un disperato, ne concepì un tale rammarico, che fece giuro solenne di non accordarne mai più. Questo è ciò che ha dischiusa la via a tutti i duelli

arbitrarj, mentre che per lo innanzi, si sarebbe considerato come un delitto di lesa maestà, di fissare, giorno e campo per battersi, chiamare un avversario, o mandare dei cartelli e disfide, senza il permesso del principe, o l'autorità della giustizia.

La mania dei duelli fu spinta ben presto agli eccessi i più funesti. Sembrava, che quanto più la nobiltà era illustre, tanto più si piccasse di mostrare un cotai furore. L'abuso aumentò straordinariamente mercè l'irragionevole costume d'impegnare i secondi, e anche qualche volta diversi combattenti da una parte e dall'altra, in una querela, in cui niuno di loro avevano interesse. Nel duello di Caylus e di Entragues, sotto Enrico III, Schomberg venuto con d'Entragues, disse a Livarrot condotto da Caylus: *essi si battono, e noi che faremo? battiamoci pure pel nostro o-*

nore rispose Livarrot; risposta che in allora fu trovata strana, ma esempio che è stato poi anche troppo spesso imitato.

Nel combattimento avvenuto sotto il regno di Enrico IV fra Filippo di Savoja e Crequi, ove il primo fu ucciso, si disputò lungamente se i secondi dovessero battersi. Questi volevano assolutamente farlo dicendo, che quello il quale accompagna il duellante come semplice spettatore, manca d' affezione e di coraggio non battendosi. Nulladimeno i combattenti non vollero permetterlo, e venne risoluto, che i secondi non si mischierebbero nel duello.

Enrico IV nell'articolo quinto del suo editto sopra i duelli aveva permesso di chiedere il combattimento, e promesso di accordarlo, ma non avendolo accordato a veruno, dette luogo di credere, che quelli, che lo domanderebbero, desideravano piuttosto d'evitarlo,

che di ottenerlo. D'Audignier pensa, che il miglior rimedio all'abuso e al numero eccessivo de' duelli sia quello, di permetterli e autorizzarli, nei casi ristretti limitati e specificati da un' editto.

« Carlo Magno e san Luigi, egli dice, gli hanno permessi. La giustizia fa pubblicamente decapitare i delinquenti, per prevenire coll'esempio li stessi delitti. Il combattimento di David e di Goliat era un vero duello; dunque i duelli legittimi, che si fanno per qualche causa giusta e necessaria, e sotto l'autorità del principe, non sono compresi nella proibizione dei duelli commessi di privata autorità e senza necessità. »

I principj allegati dal d' Audignier, non hanno veruna applicazione alla conseguenza, ch' egli pretende risolverne. Carlo Magno e S. Luigi hanno permesso i combattimenti particolari in dei

tempi, in cui il barbarismo dei costumi ricevuti in tutto il mondo cristiano, li faceva considerare come delle formalità giudicarie. Enrico IV appose colla sua prudenza, una remora salutare, per passare da un' abuso che aveva gettato delle profonde radici, alla severità della legge. Egli reputò più conveniente di mitigare il male, anzichè intraprendere di distruggerlo in un tratto. L'esempio dei delinquenti puniti, non autorizza già ad esporre il sangue innocente: ed il combattimento di David giustifica soltanto quelli avvenuti contro i nemici dello stato.

Il vero rimedio alla licenza dei duelli, è quello di punire con estrema severità, qualunque individuo colpevole di qualche offesa o di qualche aggressione a mano armata e quindi di considerare come disonorante ogni combattimento intrapreso con riflessione e con idea pre-

meditata di vendetta per un'ingiuria particolare. =

Tali sono le note del Magister di Boulogne. Che mi si dica adesso, se si trovano nelle università degli uomini eruditi quanto lui ! Da tutte le sue ricerche noi concluderemo, che il duello invece d'essere un'azione onorevole, è direttamente opposto al vero punto di onore, e ch'è il più enorme delitto.

Infatti l'onore altro non è, che l'idea vantaggiosa, che gli altri nutrono della nostra fedeltà, nell'adempimento dei nostri doveri in generale, e in quelli della nostra professione in particolare. Sotto quest'ultimo punto di vista, l'onore di un'uffiziale, di un soldato è la fiducia che hanno in lui gli altri uomini, ch'egli sia un uomo coraggioso : nulla vi è di più prezioso per l'uomo, che l'onore preso in questo senso : egli è preferibile alla vita medesima, tosto che ha

per oggetto o la religione o la salute della patria , o la gloria del Principe. L' onore di un uomo che porta spada consiste dunque, nell' esporre e sacrificare la sua vita pel suo Dio, per la sua patria , e per lo stato. Egli non deve rifiutare veruna occasione , non deve temere alcun pericolo , quand' è comandato per questo servizio, e nella circostanza deve piuttosto morire, che fare il menomo passo, che possa appannare il detto onore.

Questi sentimenti non sono già particolari ai Cristiani soltanto, essi sono così intimamente scolpiti nel fondo del nostro essere , che i medesimi pagani gli hanno conosciuti . *Egli è glorioso*, essi dicevano, *morir per la patria* : ma essi non sapevano perfettamente da dove nascevano questi sentimenti nell' uomo. Non appartiene , che a noi l' avere delle idee abbastanza

chiare dell'ordine di Dio, per conoscere, che se noi siamo gelosi di questo vero punto d'onore, si è perchè il cristiano sente, che Dio, pel di cui ordine si sono formate le società, vuole, che ogni membro si sacrifichi per tutto il corpo, e che quest'ordine immutabile sarebbe un rimprovero continuo nella coscienza di un' uomo, che manecasse ad un tanto dovere,

Ecco qual'è il vero punto d'onore fra i cristiani, è la tema del segreto rimprovero della coscienza. Io chiamo un vero uomo d'onore quello, che lo è non perchè il mondo lo vede e affinchè il mondo parli di lui, ma unicamente ed a fine di soddisfare al suo dovere pel principio di coscienza. Un vero soldato deve dunque dire a se stesso: io sono impegnato nella professione delle armi, onde bisogna che io faccia tutto ciò che si attende da me mentre ne

sono obbligato dinanzi a Dio, che mi comanda d'obbedire alle potenze ch'egli ha stabilite. Se io mancassi nell'occasione in cui sono, a ciò che devo al mio principe, alla mia patria, io mancherei a ciò che debbo a Dio: egli è dunque preferibile la morte anzichè mancare al mio Dio.

Dal che ne consegue, che se io debbo sacrificare la mia vita pel servizio del principe o della patria, io devo conservarla per l'uno e per l'altra. Or dunque che rischia l'uomo che sfida, o che accetta una sfida? Di perdere di sua propria autorità, una vita, che non gli appartiene, una vita, ch'egli deve al suo Dio, alla società, alla patria; questo uomo non ha dunque, che un fantasma d'onore; il suo preteso coraggio non avendo per fondamento, che la smania ambiziosa di una falsa gloria, da ottenersi nell'approvazione di alcuni uo-

mini, di meschinissimo criterio, o che pensano altrettanto male quanto lui.

Cos'è dunque un vero bravo? è quello, che poco sensibile ai suoi particolari interessi, si pone al disopra delle ingiurie, che si pretende di fargli, si riposa sulla testimonianza della propria coscienza e si sente sempre pronto ad intraprender tutto pel suo dovere, per la sua patria.

Quanto sono spregevoli i discorsi di un giovine sconsiderato, che crederà d'esser reputato un' uomo coraggioso, perchè avrà sfoderato due o tre volte la spada!... Non obblate mai che il vero onore consiste nel servire i suoi capi e la patria; che è il far contro gl'interessi della cosa pubblica; l'azzardare pel suo particolar risentimento, una vita che appartiene al governo e ai nostri concittadini, e lo sfidare o l' accettare una sfida è lo stesso che disonorarsi, poichè

mancasi a ciò che si deve alla sua patria e al suo Dio.

A chi accadono per lo più queste specie d'avventure? Accadono a quei giovani scostumati, e senza condotta, a cui una perdita fatta al giuoco, una cattiva educazione, una passione vergognosa contrariata, fanno perdere il cervello ed allontanano dai limiti della sana ragione. Sono soprattutto, come io diceva, quei giovani mal educati, collerici, brutali, orgogliosi, che il vino avrà reso furiosi, e che reputerebbersi disonorati, se non esponessero la loro vita per vendicarsi di una parola, bene spesso sfuggita senz'intenzione d'offenderli. Ma quali sono i mezzi migliori per evitare d'essere ucciso o ferito in duello? Questo è ciò che esamineremo *ex professo*, nelle seguenti lezioni.

# L'ARTE

DI

## NON ESSER MAI UCCISO NÈ FERITO IN DUELLO

---

### PRIMA LEZIONE.

#### REPUTAZIONE

Il vero valore è come il vero spirito; egli si mostra soltanto nel bisogno; egli non cerca le occasioni, essendo sicuro di far sempre bene, e non avendo per niun conto a temere di manifestarsi equivoco.

FENELON.

**I**l miglior mezzo per non trovarsi mai esposto all'occasione di battersi in duello, ha detto uno scrittore, è quello di cominciare dal dar saggio della propria bravura per la comune salute, tosto che se ne presenti l'occasione. Sie-

te voi militare ? Distinguetevi nella prima azione clamorosa , ove vi troverete. Prendete un cannone, un ridotto, uno stendardo, un capo nemico ec. Siete voi cittadino ? Proteggete il bel sesso contro gl'insulti di una plebe sfrenata o ubriaca ; fate dei prodigj in un incendio, bruciate il cervello all' assassino, che assale la vostra diligenza, gettatevi in mezzo ai vortici di un mare burrascoso per salvare la vita di un vostro simile ec. Queste azioni clamorose saranno ben presto note; passeranno di bocca in bocca ; ciascheduno si farà un dovere di ripeterle; si citerà con orgoglio il nome del loro autore; si stimerà, si venererà , e non vi sarà persona capace da cercargli disputa. Un' uomo che ha dato *riprove tali* di se medesimo, non può mai esser tacciato di viltà. Il passato gli serve di mallevadore: egli ha il diritto di rifiutare qualunque

sfida, senza che il pubblico abbia quello di supporre, ch'egli manea di coraggio.

Che non si creda però che io voglia formare del mio allievo un Don Chisciotte, un bravaccio, un accatta brighe, un taglia cantoni. Il coraggio consiste nel saper conservare, fra la temerità ed il timore, una giusta proporzione, indicata dalla sana ragione. Vi sono dei mali che è anche ben fatto il temerli, e vergognoso il non spaventarsene: tale è per esempio, l'ignoranza. Il coraggio propriamente detto, si esercita soprattutto nei pericoli: i più terribili non gl'ispirano spavento: non teme tampoco il più eminente e il più grande, cioè quello della morte. L'uomo coraggioso, può paventare di morire di malattia, ma egli porge la maggior prova della qualità, che lo anima nel più bello di tutti i pericoli, in quello che i popoli e i Re onorano e ricompensano più che ogni altro; nella guerra.

Ciò che supera le forze dell' uomo , inspira necessariamente il timore , ed i pericoli hanno differenti graduazioni , secondoche è più o meno possibile di misurarsi con loro. L' uomo coraggioso non si spaventa , ma non cessa d' essere uomo : il suo timore o la sua audacia sono regolati dalla sana ragione , e conservano un giusto equilibrio , tale essendo la natura della virtù.

Si dice che i Celti pecchino di mancanza assoluta di tema. Allevati sui lidi dell' Oceano, aspettano a piè fermo e colle armi alla mano le ondate del mare, e si lasciano sommergere se ne sono raggiunti, affinchè non si possano accusare di aver fuggito, o di temere la morte. Questo eccesso non ha vocabolo nella nostra lingua : poichè ciò che si chiama temerità è relativa ai pericoli che si possono evitare (1).

(1) La Bruyere.

## SECONDA LEZIONE.

### CARATTERE.

Apprenez ou laissez les hommes tels qu'ils sont:  
Tout aussi bien que vous, je les connais à fond,  
Mais je suis envers eux avec moins de rudesse  
Indulgent par lumiere et non par faiblesse

.....  
Nos besoins nous ont fait esclaves l'un de l'autre  
Il faut porter ce jong. Qui se revolte a tort.

.....  
Sachez donc vous soumettre à cette dependance.

### LA CHAUSSÉE.

**L**Il secondo mezzo per non trovarsi esposti all' occasione di battersi in duello è quello, di essere affabile, civile, preveniente e grazioso con tutti. Chi oserà insultare l'uomo che serbi un simil contegno? e se qualcuno l'insulta, chi potrà egli essere se non un vagabondo senza onore, senza rango, sen-

za esperienza ; uno di quegli esseri infine, spurgo della società, che non sanno se non maneggiare un fioretto ? Ed allora il nostro allievo non avrà egli ragione ( soprattutto se si trova nel caso della prima lezione ) di disprezzarlo e non rispondergli ? Sia pur certo che regolandosi in tal guisa, tutte le persone oneste, che lo conosceranno e lo circondaeranno, prenderanno la sua difesa, e l'insulto scagliato contro di lui, avrà lo stesso effetto, che una voce nel deserto.

Affine di porre esattamente in pratica questa saggia raccomandazione, deve il nostro allievo persuadersi, che tutti i doveri verso gli uomini sono ristretti in questa formula: *Non fate agli altri, ciò che a voi non vorreste che fosse fatto.* La religione non è nulla più esigente della filosofia. Lungi dal prescrivere all'onest' uomo, verun

sacrifizio di cui possa rammaricarsi, ella sparge un secreto incanto sui suoi doveri, e gli procaccia due inapprezzabili vantaggi; una profonda pace durante la sua vita, e una dolce speranza al momento della sua morte.

La prima volta che si udì a Roma pronunziare sulla scena quel bel verso di Terenzio

Homo sum: humani nichil à me  
alienum puto (1).

*Io son'uomo: niuna cosa che appartenga all'umanità, può essermi indifferente.*

s'innalzò nell'anfiteatro un'applauso universale. Non si trovò un'uomo solo, in un'assemblea così numerosa, composta di Romani e d'inviati di tutte le nazioni già sottoposte o allcate all'Impero, che non ne sembrasse infinita-

(1) Citazione del mio amico il maestro di Boulogne.

mente commosso, intenerito, penetrato. Or dunque che c' insegna un concerto cotanto unanime fra popoli d' altronde così poco fra loro d' accordo, così differenti d' opinione, di costumi, di educazione, d' interessi? che dich' io? la maggior parte nemici segreti, alcuni eziandio dichiarati? Non è egli questo evidentemente il grido della natura, che in quel momento di attenzione, che ciascheduno porgeva alla ragione, ascoltando l' attore, sospendeva tutte le particolari querele, per pronunziare seco lui solennemente quella bella massima, che ogni uomo è nostro prossimo, nostro sangue, nostro fratello?

Fa d' uopo distinguere due specie di dolcezza e d' indulgenza; una dipendente dall' inclinazione, e per così dire dal fisico, può chiamarsi dolcezza di temperamento, di carattere. L' altra che si potrebbe intitolare dolcezza di riflessione,

è morale virtuosa, e sa opporre una barriera irremovibile alle passioni. La prima quantunque puramente naturale, suppone una vera bontà di cuore, appannaggio il più prezioso dell' uomo sociale: dessa non deve confondersi nè con la debolezza dell' animo, nè con la mancanza di spirito. Ma il secondo genere di dolcezza, appartiene piuttosto alla volontà e alla moralità delle azioni umane. È dessa una maschia e coraggiosa dolcezza, che dominando gli effetti di un' eccessiva sensibilità, suppone nell' anima altrettanta forza, che delicatezza, e sotto questo punto di vista deve esser considerata come una delle virtù più pregevoli.

La buona società esige della decenza nelle espressioni e nel contegno. Ella sa proporzionare opportunamente al tempo, e alle persone i riguardi, mediante i quali uno previene l' altro, e

considera un' azione affettata o precipitata, come un segno di vanità o di leggerezza; un tuono brusco, sentenzioso, o troppo sublime, come una prova di cattiva educazione o di rusticità. Essa condanna pure i capriccj dell' amore, le premure affettate, l' accoglienza sdegnosa e il gusto della singolarità.

Ella esige una certa facilità di costumi, egualmente distante da quella compiacenza, che approva tutto, e da quella austerità inquieta che nulla approva. Ma ciò che maggiormente la caratterizza è, uno scherzo fino e leggero, che riunisce la decenza alla libertà, che bisogna saper perdonare agli altri e far perdonare a se stesso, che poche persone sanno impiegare, e che anche poche persone sanno comprendere. Essa esiste . . . no io non voglio dirlo. Quelli che la conoscono mi hanno inteso abbastanza, e gli altri non m' intenderebbero (1).

(1) *L' abate Barthelémy.*

## TERZA LEZIONE.

### OCCASIONI.

*L'occasione fa il ladro.*

PROVERBIO.

**È** certamente molto per un'uomo che brama schivare i duelli, l'averne una buona reputazione e un buon carattere; ma non basta. Bisogna inoltre ch'egli si abitui ad evitare i luoghi di poco credito e le cattive compagnie; ad interdirti ogni abuso del vino, del giuoco, e delle donne; Bandirti dalle bettole, e dai lupanari, perchè è quivi che hanno la loro stanza quei feroci vampiri, che stanno in agguato per cogliere il momento in cui potranno insultarlo, onde poi pascersi del suo sangue: insaziabili massacratori, nei quali l'abitudine e la

destrezza tien luogo del coraggio. Qui vi risiedono pure quelle donne, obbrobrio del loro sesso, che ogni sera fanno mercato, sotto i reverberi dei loro pubblici amori, attirando gli uomini presso di loro, quasi a viva forza, mentre con i loro gesti e con i loro propositi spaventano la madre di famiglia e le timide vergini. Fuggite queste scandaiose creature, armate contro le vostre borse, e la vostra salute; fuggite egualmente quelle, che per esercitare il loro infame mestiere con maggior precauzione, non sono niente meno pericolose. Quante volte tanto le une che le altre hanno costretto delle oneste persone, ad uccidersi scambievolmente, ed a coprire di lutto delle famiglie rispettabili!

Fuggite pure il giuoco ed il vino, vizj che troppo spesso hanno prodotto il medesimo effetto. È la passione del

giuoco una eccessiva avarizia un vero furore. Fasa ha spinto gli uomini nei maggiori eccessi. I Germani giuocavano i loro beni e la loro libertà. I Chinesi giuocavano le loro donne e i loro figli: io ho visto due spadaccini giuocare la loro vita al primo fante di quadri. L'ubriachezza degrada ancor più l'umanità, riducendola alla condizione delle bestie feroci e dei stupidi. Dracone puniva colla morte l'ubriachezza. Ella fu gran tempo di moda nelle persone di alcune nazioni, appartenenti alla buona società: ma finalmente è caduta in quel disprezzo ch' ella si merita.

È nell'ardore del giuoco e del vino, è nella gelosia eccitata da una laide ributtevole, che hanno bene spesso origine quelle questioni deplorabili, in cui è stato dato inconsideratamente uno schiaffo: insulto bizzarro, che un fatal pregiudizio fa da noi considerare come

il più crudele, e che, secondo il nostro falso punto d'onore, non saprebbe esser altrimenti lavato, che col sangue. Evitate, evitate in nome di Dio, di abbassarvi mai ad una simile estremità, e perciò non commettete mai eccessi di alcun genere, almeno in pubblico. Se il potere che avete sopra voi medesimo non giunge tant'oltre, sappiate almeno restar padrone abbastanza del vostro giudizio per non perderlo affatto: abitatevi tauto nel sangue freddo, come nell'ebrietà, a persuadervi dell'importanza convenuta per uno schiaffo, e delle sue inmancabili conseguenze: prometatevi fermamente di non darne mai a chicchessia in qualunque stato vi troviate, per qualsivoglia siasi motivo. Veruna possanza umana non può distruggere una risoluzione ferma, coraggiosa, irremovibile. Radicata una volta, quella che io vi propongo nel vostro spirito, voi siete salvo.

## QUARTA LEZIONE.

M O D E.

« La maggior parte dei costumi son tali, che se  
« si cessasse d'insinuarli nei cervelli ancor  
« teneri dei fanciulli, s'intanto che fosse spen-  
« ta la generazione attuale, in modo che  
« venisse a rompersi il filo della prevenzione,  
« questi stessi costumi, che son oggi così  
« potentemente radicati nella prevenzione,  
« perderebbero tutti i vantaggi che fanno loro  
« accordare la preferenza. »

BACONE.

**Q**uando si odiano sinceramente i duelli, non è sufficiente il fuggirne accuratamente le occasioni, bisogna anche evitare di far nascere nello spirito altrui, il menomo motivo che possa porgervi causa. Siete voi amico della vostra tranquillità? Invigilate incessantemente sul vostro vestiario, sul vostro

contegno, sulla vostra andatura, affinchè non offrano mai nulla, che possa porgere materia alla minima beffe. Vestitevi come gli altri, camminate, tosite, starnutite, parlate, gridate come gli altri, e nessuno vi rimarcherà, e veruno penserà nè a burlarsi di voi, nè ad insultarvi.

Ovidio vuole che il saggio segua il torrente della moltitudine: Orazio si fa una gloria di non aver nulla di comune con quella bestia che ha tante teste. L' amico di Mecenate parlava senza soggezione; il duello non era conosciuto in Roma. Ma chi sa le conseguenze che questa funesta smania può avere in una capitale. Io non consiglierei mai un mio amico, di andare in un palco dell' opera a Parigi o dal Tortoni, con una grandiglia alla Spagnuola, o con una perrucca voluminosa alla Luigi XIV. Non vi è che un' ori-

( 62 )

ginale , o uno schiamazzatore , che si decida oggi giorno , a vestirsi oppostamente al costume attuale : il primo perchè tutto ciò che ode dirsi all' intorno , lo inorgoglisce e lo incanta ; il secondo perchè è lieto di poter trovar qualcheduno , che possa fornirgli materia da sguainare una spada imprigionata da tanto tempo. Genti dabbene , sensate e ragionevoli , evitate questi pericolosi eccessi ! Seguite la moda : è un obbligo : ma seguitela con saviezza , nè troppo davvicino , nè troppo da lontano. Così voi non avrete , tampoco da temere l' ombra di una disputa , ed è ciò che di tutto cuore vi desidero ,

## QUINTA LEZIONE.

### SCUSE.

- \* Andai a trovare Soarez, e gli dissi ebbi to-  
\* to. Vengo a farti tutte le scuse possibili.  
\* Abbracciamoci e che tutto sia dimenticato.\*

JOÃO DE BARROS.

*Tradotto dal Portoghese.*

**O**sservando con attenzione tutto ciò che contiene la terza lezione, vale a dire, evitando le cattive compagnie, la bibita eccessiva, il gioco e i lupanari, difficilmente si diverrà colpevoli del menomo insulto verso chicchessia, e non si avrà per conseguenza bisogno di scusarsi con vertuno. Ma se per sventura, strascinato dal vino, o da qualunque altra passione non si osservassero fedelmente i nostri precetti, e si mancasse ad un'uomo d'onore, bisogna

risolversi a chiedergliene scusa. Io non parlo qui d'uno schiaffo. Grazie a Dio, io spero che il mio allievo non si obliera fino a questo segno. Ma vi sono degli altri insulti gravissimi, che è assai più onorevole di riconoscere e riparare anzichè sostenerli ciecamente colla spada o colla pistola alla mano, soprattutto quando si è dato prova di se stesso, cioè del proprio onore. Quando dunque tutti i torti sono dal vostro lato, non bilanciate un momento a correre dall'offeso; abbordatelo graziosamente dignitosamente e senza soggezione; non gli nascondete punto il vostro pentimento, rendetene anche testimoni, se egli è necessario, tutti coloro, che furono presenti all'insulto, e se il vostro avversario non ha un cuore di bronzo, tutto sarà ben tasto obliato. Ma giammai scusarsi in ginocchio; mai lettere umilianti: il codice del ve-

ro onore le proibisce, ed il pentimento cessa d'essere una virtù, tosto che cade nell'avvilimento. L'offeso non vi lascia altra alternativa che quella d'un duello, non bilanciate; accettatelo; la scala dei miei mezzi di salute non è esaurita che per metà; ed io sarei ben poco destro, se non potessi anche offerirvi una tavola nel naufragio.

Alla battaglia di Renti nel 1554, St. Fal, tenente di Francesco duca di Guise, avanzavasi con troppa precipitazione. Il Duca gli corse dietro e per un movimento di collera, lo percosse di piatto colla sua spada sul capo, gridandogli di fermarsi. Terminata la battaglia, fu (1)

(1) Il tenente Rossi in Spagna, il 20 Dicembre 1808, si condusse egualmente con un velite che faceva lo stesso che S. Fal. Questi si contentò rispondergli con un'occhiata espressiva; proseguendo intanto a fare il suo dovere. Terminato l'affare, mentre

il duca assicurato, che S. Fal, voleva abbandonarlo. « Sig. di S. Fal, gli disse il duca nella stessa tenda del Re, e in presenza di tutti gli uffiziali, « voi vi siete offeso per un colpo da « me datovi, perchè avanzavi troppo : « ma è assai meglio che io ve lo abbia dato per fermarvi in un combattimento, ove voi avanzavi con troppo ardore, che se lo aveste ricevuto. « per farvi avanzare, biasimando la vostra viltà. Io penso che a considerarlo bene, questo colpo è piuttosto glorioso, che umiliante, e ne prendo.

il velite cupamente avvolto nel suo mantello, pensava; il tenente Rossi, lo chiamò e gli disse, „ spero mio bravo amico che mi compatirete quella furia momentanea di sangue, io non volevo nè dovevo permettere, „ che alcun'altro mi precedesse al nemico. „ Tutte su così terminato onorevolmente per l'uno e per l'altra.

( 67 )

« per giudici i signori capitani. Ed è  
« perciò che vi chiedo, d' essermi ami-  
« co come per l' innanzi.

Tutti applaudiscono al coraggio di  
S. Fal, e questo commesso dalle scuse,  
che il Duca di Guise aveva avuto la  
bontà di fargli, giurò di mai abban-  
donarlo.

## SESTA LEZIONE.

### TESTIMONI

Dono degli Dei ! dolce incanto degli uomini ! O  
divina amicizia, vieni ad infiammar le nostre  
anime ! I cuori illuminati dalle tue fiamme  
accompagnati da piaceri puri, non trascor-  
rono che giorni sereni.

BERNARD.

**U**na statura vantaggiosa ed una cor-  
poratura ben formata, salute robusta,  
non troppa pinguedine, contegno nobi-  
le e distinto, andatura libera e disinvol-

ta, vestiario pulito, ma senza affettazione; fisionomia aperta, occhio tranquillo, molta eloquenza ed erudizione, gran reputazione di bravura, amicizia a tutta prova, attaccamento senza limiti; tale è, e tale deve essere il vero *secondo*, il vero *padrino*, o *testimonio*. Altrettanto rapido quanto il *pensiero*, egli deve trovarsi in un tempo in venti posti differenti.

Questo è il Mercurio dell'onore. L'amico o la persona chiamata per padrino, non deve lasciar correre troppo innanzi la disputa, egli deve anzi adoprare ogni modo per calmarla prima che i questionanti arrivino sul terreno, mentre allora riesce assai più difficile l'estinguerla. Ciò non ostante se malgrado tutti i suoi sforzi i futuri combattenti sono giunti fino al bosco di Boulogne, non bisogna ch'egli per anco disperi. « Come? » deve egli esclamare con tutto il ca-

« lore dell'anima , due francesi , due  
« concittadini , due fratelli , si bagne-  
« ranno nel sangue l' uno dell' altro ?  
« *Ovvero* degli uomini appartenenti a  
« delle nazioni amiche , che non do-  
« vrebbero esser rivali se non di glo-  
« ria , si bagnerebbero ec. ec. Pensate  
« ai vostri genitori , ai vostri fratelli ,  
« alle vostre sorelle , alla vostra con-  
« sorte ec. *secondo che i futuri com-*  
« *battenti avranno qualche cosa di*  
« *ciò*: Vedete le loro lagrime , le loro  
« angosce , la loro disperazione ec.  
« In nome del Cielo amici miei , in  
« nome della religione , della patria ,  
« dell'onore stesso ec. ec. » Poi parlerà  
se abbisogna , dei loro antichi duelli ,  
veri e falsi ; compiangerà i traviamen-  
ti , dei querelanti , ed i proprj ; evocherà le  
ombre delle vittime soggiacite alla fa-  
tale è barbara mania dei duelli ; scen-  
derà dal suo cuore , per così dire , nel

cuore dei litiganti, gl'inviterà a ravvi-  
 sarvi il niun odio che essi sentono l'uno  
 per l'altro, mostrerà loro che schiavi  
 di un falsissimo onore, è solo per que-  
 sto, e per aver l'approvazione di pochi  
 insensati, scioperati, amanti del male  
 altrui, che stanno essi per lordarsi del  
 sangue di un loro simile, e commettere  
 a sangue freddo un vero assassinio, che  
 tale può veramente chiamarsi per parte  
 di quello che meglio dell'altro sa ad-  
 dirizzare un colpo di pistola o di spa-  
 da, il ferimento o l'uccisione in duel-  
 lo. Ingolfandosi poi nel patetico, ci-  
 terà la leggenda, il codice, l'evange-  
 lo, e se occorre la storia sacra e pro-  
 fana. Egli non può soprattutto dispen-  
 sarsi dal sapere a memoria, il bellissimo  
 squarcio di Giovan Giacomo Rousseau  
 sul duello.

« Guardatevi bene ( egli dice ) dal  
 « confondere il sacro nome dell'onore

« con quel feroce pregiudizio , che ri-  
 « pone tutte le virtù sulla punta d'una  
 « spada , e che non è adatto se non a  
 « fare dei bravi scellerati. »

« In che consiste questo pregiudizio ?  
 « nella più stravagante opinione e nella  
 « più barbara, che mai penetrasse nella  
 « mente umana , cioè , che tutti i do-  
 « veri della società sono suppliti dalla  
 « bravura: che un'uomo, non è più tri-  
 « sto, briccone, calunniatore, che anzi  
 « è civile umano, e cortese quando sa  
 « battersi: che la menzogna si cambia  
 « in verità, che il rubare diventa legit-  
 « timo , la perfidia onestà , l'infedeltà  
 « lodevole , tosto che tutto ciò si so-  
 « stiene col ferro alla mano: che un  
 « affronto è sempre ben risarcito con  
 « un colpo di spada , e che non si ha  
 « mai torto con un'uomo , purchè si  
 « uccida ! Havvi, egli è vero , un'altra  
 « specie d'affari , ove la gentilezza è

« promiscua alla crudeltà, e dove non  
 « si uccidono le genti che per caso : è  
 « questa la circostanza in cui i duellanti  
 « si battono al primo sangue. Al primo  
 « sangue! Gran Dio! e che ne vuoi tu  
 « fare di questo sangue, bestia feroce?  
 « vuoi tu berlo? »

« Gli uomini i più valenti dell'anti-  
 « chità, pensarono essi mai a vendicare  
 « le loro ingiurie personali con dei duel-  
 « li? Cesare mandò forse un biglietto  
 « di sfida a Pompeo, o Pompeo a Ce-  
 « sare per tanti reciproci affronti? Ed  
 « il maggior capitano della Grecia fu  
 « egli disonorato, per essersi lasciato  
 « minacciare da un bastone? Altri tem-  
 « pi, altri costumi; lo so; ma non ve-  
 « ne fossero che dei buoni, si oserebbe  
 « egli investigare, se i costumi di un  
 « tempo son quelli, che esige il solido  
 « onore? No questo onore non è punto  
 « variabile, egli non dipende nè dal

« tempo, nè dai luoghi, nè dai pregi-  
« dizi; non può nè estinguersi, nè rina-  
« scere; egli ha la sua eterna fonte nel  
« cuore dell' uomo giusto, e nella re-  
« gola inalterabile de' suoi doveri. Se i  
« popoli i più illuminati, i più bravi, i  
« più virtuosi della terra, non hanno  
« punto conosciuto il duello, io dico,  
« che egli non è un' istituzione dell'o-  
« nore, ma una moda spaventevole e  
« barbara, degna della sua feroce ori-  
« gine. Resta a sapersi se, quando si  
« tratta della propria vita o di quella  
« degli altri, l' uomo onesto si regoli sul-  
« la moda, e se non vi è allora mag-  
« gior coraggio a sprezzarla, piuttosto  
« che a seguirla. Cosa avrebbe fatto l'uo-  
« mo onesto, che pretende assoggettar-  
« visi, se avesse vissuto nei tempi e nei  
« luoghi, ove anticamente esisteva un'  
« uso contrario? Sarebbe egli andato  
« ad attendere il suo avversario dietro

« una cantonata , e lo avrebbe pugna-  
 « lato a tradimento ? Pure in quei pae-  
 « si, gli esseri impiegati a queste azioni  
 « chiamavansi bravi , e l' onore non  
 « consisteva nel farsi uccidere dal suo  
 « nemico , ma nell' ucciderlo. »

« L' uomo onesto, la di cui vita è sen-  
 « za macchie, e che non dette mai ve-  
 « run segno di viltà , rifiuterà costante-  
 « mente d' imbrattare la sua mano con  
 « un'omicidio, e non ne sarà che mag-  
 « giormente onorato. Sempre pronto a  
 « servire la sua patria , a, proteggere il  
 « debole, ad adempiere i doveri i più  
 « pericolosi, a difendere in ogni incon-  
 « tro giusto ed onesto, ciò che gli è  
 « caro a costo del suo sangue, porrà nel  
 « suo contegno, quella fermezza irre-  
 « movibile, che non si possiede senza  
 « il vero coraggio. Quest' uomo, sicuro  
 « della propria coscienza, cammina col-  
 « la fronte alta, non fugge, nè cerca

« il suo nemico. Si scorge chiaramente  
 « che egli paventa meno la morte, che  
 « una cattiva azione; e che teme il de-  
 « litto non il pericolo. Se i vili pre-  
 « giudizj s'innalzano un momento con-  
 « tro di lui, tutti i giorni della sua  
 « vita onorevole, sono altrettanti testi-  
 « monj, che gli confutano; e in una  
 « condotta così ben collegata, si giu-  
 « dica di un'azione su tutte le altre. »

« Gli uomini cotanto ombrosi e pronti  
 « a provocare gli altri, sono per la mag-  
 « gior parte persone disoneste, che per  
 « paura, che si osi mostrar loro aperta-  
 « mente il disprezzo che ispirano, si  
 « sforzano di coprirsi con qualche affare  
 « d' onore, l' infamia della loro intiera  
 « vita. »

« Un tale fa uno sforzo, e si presenta  
 « una volta per aver il diritto di nascon-  
 « dersi pel resto de' suoi giorni. Il vero  
 « coraggio ha maggior costanza, e me-

« no premura ; egli è sempre ciò che  
 « deve essere, non fa d'uopo nè d'ec-  
 « citarlo nè di trattenerlo. L'uomo dab-  
 « bene lo porta sempre è da pertutto  
 « seco lui : nel combattimento contro  
 « il nemico; in una conversazione a fa-  
 « vore degli assenti e della verità, nel  
 « suo letto, contro gli attacchi *del do-*  
 « *lore e della morte.* La forza dell'ani-  
 « ma, che gl' ispira, è di uso in tutti  
 « i tempi : essa pone sempre la virtù al  
 « disopra degli avvenimenti, e non con-  
 « siste nel battersi ma nel non temer  
 « cosa alcuna. »

Dopo questo squarcio di J. J. Rous-  
 seau, il testimònio chiamato si farà  
 forte col seguente periodo di una pro-  
 duzione di Desmahis, avendo cura di  
 rompere la misura de'versi, se per caso  
 egli avesse che fare con dei campioni  
 che non avessero l'orecchio poetico. Per  
 non far perdere il merito all'originale

con una meschina traduzione, noi trascriveremo qui il testo Francese.

Ne verrons nous jamais délivrer la patrie  
d'un monstre que jadis vomit la barbarie ?  
Ne le verrons-nous point à ses pieds abattu ?  
L'audace est donc sans frein, et la loi sans vertu  
si chaque citoyen, pour venger son injure,  
rentre quand il lui plaît, dans l'état de nature :  
Et je dois donc livrer ma vie à l'insensé  
qui veut risquer la sienne à titre d'offensé ?

Si dans le sang l'offense était toujours lavée,  
Bientôt la terre entière en serait abreuvée.  
Que sert d'avoir quitté les autels et les bois,  
de s'être réunis sous de communet lois,  
de vivre rassemblés dans l'enceinte des villes,  
dès que ces mêmes lois deviennent inutiles ?  
On dit que la fureur des combats singuliers  
de tous les citoyens fait autant de guerriers,  
qu'elle entretient au moins dans l'ordre militaire,  
ce mépris de la mort, aux guerriers nécessaire :  
quel delire ! en valeur les Français et les Germains  
ont-ils donc surpassé les Grecs et les Romains ?  
Chaque jour le Pnyx et les rives du Tibre,  
étaient convertis des flots d'un peuple fier et libre,  
sans qu'Athènes ou Rome ait vu ses habitants  
seuls à seuls, sous ses murs, chaque nuit combat-  
Rome n'égalait point au brave capitaine ( tant. )

le vil gladiateur triomphant sur l'arène,  
 Et le Français, barbare, au mépris de sa foi  
 du Ciel, de la raison, de l'ordre, de la loi  
 du véritable honneur, restera tributaire  
 d'un honneur fantastique, idole sanguinaire,  
 Tyran, fléau sacré, plus terrible cent fois  
 que l'affreux Fœtalés, adoré des Gautois ?  
 Ah ! c'est pour le braver qu'il fit un vrai courage,  
 Non pour suivre en aveugle une inséritable rage.

Le courage, à mes yeux, n'est que férocité,  
 S'il ne tend pas au bien de la société.  
 Ou règne la justice, il devient inutile.  
 S'il vient, audacieux, en cruauté fertile,  
 ensanglanter la paix, et violer les lois,  
 brisons leur joug, ou bien qu'il en sente le poids,  
 Aux barbares laissons ces coutumes fatales,  
 Héritage odieux des Goths et des Vaudales,  
 De lâcheté Turrenne était-il accusé ?  
 cependant un cartel fut par lui refusé ;  
 Dètestons, proscrivons ces hommes dont l'épée,  
 coupant tous les liens, à nos yeux est trempée  
 du sang de leurs pareils, du sang de leurs amis,  
 peut-être pour un mot, ou pour une Laïs.  
 Si quelqu'un ne craint pas de vous faire une injure,  
 pour vous même écoutez le cri de la nature :  
 épargnez votre sang en épargnant le sien ;  
 et songez que, comme homme et comme citoyen,  
 vous n'êtes point à vous ! . . . (1).

(1) L' Honnête homme, acte 4.

È impossibile, che queste parole ben pronunziate, non producano un qualche effetto sopra dei nemici anche i più accaniti. Io non parlo qui delle colazioni, alle quali ho dedicato un capitolo a parte. Io non parlo tampoco di quegli uomini abominevoli, che non sono testimonj se non di nome; che lungi dall'impedire i duelli gli eccitano, provocano tutti loro preparativi, e vi presiedono a sangue freddo. Ah! fuggite fuggite questi falsi padrini! Se la sventura fa che vi troviate nel caso disgraziato di dover chiamare un testimone, procurate che la scelta cada sul vostro più intimo amico. Egli non vi abbandonerà mai, vi proteggerà, vi vanterà da pertutto, difenderà la vostra esistenza, anche a costo della sua, e voi potrete vivere tranquillo per aver fatto così ottima scelta.

## SETTIMA LEZIONE.

### COLAZIONI.

**Tout se fait en dinant, dans le siècle ou nous sommes.  
Et c'est par les diners qu'on gouverne les hommes.**

**CASIMIR DELAVIGNE**

**C**onoscete lo stabilimento del padre Gillet, situato nel bosco di Boulogne? È quella magnifica trattoria, che si scorge sull'altura a sinistra, nell'entrata in detto bosco. I prezzi sono un poco eccessivi, ma a dire il vero si è anche serviti splendidamente. Eh bene: ivi mediante la saviezza di due ottimi testimoni, vi si sono accomodati cento volte più affari, che nella vicina macchia. Avete voi un bravo padrino? riferitevi totalmente a lui per le conseguenze della vostra disputa, e siate pur sicuri che

egli non vi lascerà battere, che nel caso di dovervi anche difendere col suo corpo. Mediante le sue cure, e mediante quelle dell'altro padrino, se egli è pure un buon figliuolo, un pasto eccellente è preparato nel *tempio della riconciliazione*: voi ci andate a caso senza pensarci, per cercarvi dei fioretti, delle pistole. Una bella tovaglia candidissima vi colpisce gli sguardi. « Un bicchier di sciampagna prima di partire » esclama uno degli amici! Siesita, non si vuole accettare, s'insiste, si prega, si accetta. Alla prima bevuta gli succede una seconda: il vino è generoso, il suo dolce profumo solletica l'odorato; il suo benefico amore estingue insensibilmente l'odio nel fondo dell'anima: alla seconda bottiglia, terminano le minacce: alla terza si comincia a parlare, alla quarta le mani s'incrociano, finalmente alla quinta succedono gli abbraccj. Oh ineffabile se-

duzione del più bel patronato del mondo! o potere irresistibile del Chabli, e del Champagne! talento del vero padrino! bontà indistruttibile del cuore umano! Il mortale, che sfugge a questo laccio innocente, non è un brav'uomo, è un cuor di bronzo, è un' animal feroce. Nò, nò per la gloria della società, e per la borsa del sig. Gillet, un essere simile non si trova.

Il trasporto naturale, che il giovine Visconte di Turrene aveva per le armi, si era aumentato collo studio della vita dei gran capitani. Egli era soprattutto colpito dall'eroismo d'Alessandro, e leggeva con trasporto Quinto Curzio. Un' ufficiale avendogli un giorno sostenuto, che la storia, la quale tanto riscaldava la sua mente, non era che un romanzo, Turrena ne fu piccato sì vivamente, che fatto secretamente chiamare in duello il suo avversario, ed

uscito dalla città, col pretesto d'andare a caccia, si trasferì al luogo fissato. Ma quale fu la sua sorpresa nel trovar quivi, invece del suo avversario, una tavola superbamente imbandita? Mentre stava osservando e pensando a ciò che questo significasse, comparve la duchessa sua madre, accompagnata dall'uffiziale. « Vengo, ella disse a suo figlio, per servir di padrino a quello, contro il quale bramate battervi per Quinto Curzio. » La pace fu fatta, i cacciatori si riunirono, ed un' eccellente colazione dette fine alla festa.

## OTTAVA LEZIONE.

### INTERVENZIONE.

Se per caso in mezzo a un tumulto popolare, comparisce un vecchio, che si rispetta, tutti si fermano, lo circondano, l'osservano e l'ascoltano.

VIRGILIO.

**N**oi abbiamo offerto ai nostri lettori sette mezzi, per evitare onorevolmente il duello, ed impedire l'effusione del sangue. Questi sette mezzi, per una deplorabile fatalità, essendo stati invano adoperati o da voi o dal vostro abile padrino, gliene resta eziandio uno delicatissimo, che ciò non ostante non deve porre in opera se non con estrema circospezione e destrezza. Questi è quello delle intervenzioni. Ma questa intervento non deve esser già quella

di una madre , di un padre , d'un fratello nè di una sorella o di altro prossimo parente; troppe sono le fibre sensibili nell'anima di cotali esseri. Ma di uno dei migliori vostri amici , elevato per grado o per dignità ; come per esempio del capo civile o militare , soprattutto di quello del vostro avversario. Questi patriarchi della pubblica pace, possono allora chiamare presso di loro i due futuri combattenti, e sotto qualche pretesto, e con dei ragionamenti, o per mezzo di minaccie, o per mezzo d'insinuazioni amichevoli, costringerli se non ad abbracciarsi, almeno a dargli la loro parola di onore, che non verranno mai più alle mani. Il falso onore si trova così incatenato dal vero, e l'uomo il più irascibile rinunzia alla vendetta, per non far credere che egli abbia violato la sua promessa.

Gustavo Adolfo , che in mezzo ai

suei successi vegliava incessantemente al buon' ordine , considerava i duelli come la rovina totale della disciplina. Il furore dei duelli era , prima di lui , una specie di malattia epidemica. Era cosa comune il vedere non solo degli uffiziali , ma eziandio dei semplici soldati scannarsi per nulla. Il conquistatore risoluto di abolire nel suo esercito questo costume barbarissimo, pronunziò la pena di morte contro tutti quelli che si batterebbero in duello.

Qualche tempo dopo la pubblicazione di questa legge, due uffiziali superiori, di somma considerazione, che avevano disputato fra loro ; chiesero al Re di finire la loro questione colla spada. Gustavo restò in principio sdegnato della proposizione ; ciò non ostante acconsente ; ma aggiunge , che vuol essere egli stesso padrino d'un duello, del quale egli assegna l'ora ed il luogo.

Trasferitosi sul posto con un corpo di fanteria, e con esso circondati i due campioni: chiamato il carnefice dell'armata gli dice: *tosto che uno dei due resti ucciso, tu taglierai immediatamente e davanti a miei occhi la testa all'altro.* A queste parole i due generali rimasero per qualche tempo immobili. Quindi prostratisi ai piedi del Re, e dimandatogli perdono, si giurarono scambievolmente una perpetua amicizia. Dopo quell'epoca non si udì mai più parlar di duello nell'armata Svedese.

## NONA LEZIONE.

### PALLE.

Per S. Dustau, disse il piccolo montagnolo, ar-  
-nerò la pesante pistola datami dal mio non-  
-no, e la dirigerò dritta alla tua testa; ma la  
palla incantata si ammollirà, come cera contro  
il tuo cranio di ferro.

### BALLATA SCOZZESE.

**C**hi s'immaginasse che il tempo del-  
le palle incantate passò, s'ingannereb-  
be a dovere. Ogni abile padrino deve  
saperle confezionare in modo, che esse  
imitino le palle vere da sbagliarvisi.  
Onde pervenirvi, prendasi del sughero  
i di cui pori sieno poco aperti, s'im-  
picciolisca e si rotondi per mezzo di un  
temperino ben arrotato, e rotondato che  
sia con eguaglianza perfettissima, tin-  
gasi in tutti i sensi e con la massima

accuratezza la piccola palla con della buona matita di piombo. Nè si tralasci di fregare la detta palla, fintanto che non avrà preso il colore e il lucido del piombo. Sarebbe commettere la massima delle imprudenze, il disvelare un tal innocente compenso ai combattenti. Il segreto deve rimanere inviolabile ed eterno fra i due padrini, cosicchè allorchando ambedue avranno esaurito tutti i mezzi di conciliazione, e che sarà dimostrato che i due avversari non hanno altro scopo, altro desiderio che di bagnarsi inumanamente nel sangue l'uno dell'altro, allora uno dei due padrini prenderà da una mano una pistola, dall'altra le palle, ed innalzandole in modo che tutti le veggano, e se è possibile in guisa che il sole nascente le colpisca con i suoi raggi, le lascerà cadere nella canna della pistola, mentre che l'altro secondo, attaccato ad un tratto da una

tosse profonda, simulerà mediante il rumore che avrà prodotto, quello che le palle mancheranno di fare nel cadere nella canna. La polvere, lo stoppaccio, tutto sarà internato sul momento, affine di non lasciare il tempo agli avversarj di riflettere o concepire dei dubbj. L'altra pistola sarà caricata in egual modo: si porranno i due nemici in presenza a 15 *passi* l'uno dall'altro (consueta distanza), tireranno come meglio essi credono, l'uno dopo l'altro o tutti e due insieme, ciò poco importa, ed il colpo, come è naturale non ferirà veruno, ma i due combattenti pretenderanno d'essere stati sfrisati. Si abbracceranno, poichè a meno di avere il diavolo in corpo, la riparazione dev'esser completa dopo un combattimento, per quanto innocenti ne sieno state le conseguenze. Torno al silenzio dei padrini, e non saprei mai raccomandarlo abbastanza.

Credo non aver bisogno di farne comprendere le conseguenze. Quanto è preferibile un gioco di mano di questo genere, che non fa torto a veruno, a quei combattimenti, ove i due campioni provvisti di vere palle, non hanno per distanza che la lunghezza d'un mantello, steso da un feroce secondo ai loro piedi, ovvero quella di un fazzoletto da naso, del quale ciascheduno di loro tiene una delle estremità fra i denti? freddo assassinio, che fa fremere l'umanità, e che mi sembra il colmo della barbarie e della scelleraggine? Io non parlerò di quelle persone che giocano ai dadi la loro vita. Io non scrivo le memorie d'un carnefice, o di un assassino.

## DECIMA ED ULTIMA LEZIONE.

### LA SPADA.

Sono appena 300 anni, che tutti portavano una specie di tonaca senza spada; invece 100 anni dopo, tutti, eziandio i servitori, cingevano la spada.

DU TILLET.

**N**ei primi giorni della rivoluzione, i Francesi portavano la spada al fianco, il cappello triangolare sotto il braccio, i capelli coperti di polvere, riuniti per di dietro dentro un sacco di taffetà nero, chiamato *borsa*, e rialzati dalle parti come due *ale di piccione simetriche*, o in sei o sette buccolotti artisticamente rotondati. Erano essi vestiti di un abito di seta o di velluto, gallo-nato o ricamato, e calzati di sottili scar-

pini coperti da larghissime fibbie; finalmente lasciavano ciondolare sull' una e l' altra coscia , due lunghe catene da orologio , che agitandosi con fracasso , annunziavano da lontano il loro appressarsi. La rivoluzione rovesciò tutto ; si portò il soprabito invece dell' abito di seta e di velluto ; i cordoni presero il posto delle fibbie alle scarpe , ciascheduno si fece un dovere di abiurare il ciprio sui capelli , i buccolotti , la zazzerà e le ale di piccione. I tre corni dei cappelli , cotanto incomodi , furono sostituiti dai cappelli tondi , che non si tenne più sotto al braccio , ma che coprendo la parte del corpo per la quale son fatti , garantirono i nostri cervelli dal sole e dal freddo. E per ragione e per comodo ciascheduno si disarmò: il bastone nelle mani succedè alla spada; la saviezza detronizzò il falso punto d' onore , ed ogni Francese arrossì di

portare altre armi, che quelle le quali servir gli dovevano per difesa della Patria.

Oggi la spada non brilla piú che al fianco del militare, del magistrato e dell'amministratore. Ma soverchiamente ciò non ostante, se ne servono tut-t'ora quelli che non la portano. Noi vi abbiamo somministrato nove mezzi per evitare il suo colpo pericoloso. Se malgrado tutti i nostri sforzi non siete pervenuto a deviarla, restavi pur anco un'ultimo mezzo per sottrarvene. Ascoltatevi attentamente.

Prendete una spada di modesta dimensione, nè troppo lunga, nè troppo corta, ben appuntata e ben diritta, e afferratela per l'impugnatura, il pollice per disopra: stringetela forte, in modo però, che la vostra mano abbia libero il suo movimento, e possa senza muoversi di posto, dirigere la punta a de-

stra ed a sinistra , in alto e in basso , secondo il lato verso il quale si dirigono gli attacchi del vostro avversario ; ma senza per altro lasciarvi ingannare mai, da qualunque siasi finta ch'egli vi faccia. Disponete il vostro corpo in modo da presentarne il meno possibile al vostro nemico ; cioè a dire mostrategli il fianco destro , e rivolgete la fronte e gli occhi soltanto verso di lui. Alzate il braccio e la mano sinistra tenendo questa dietro l'orecchio sinistro. Formate con i vostri due piedi una squadra , ma ad una distanza tale, da avere ogni facilità di movimento, da potere molleggiare liberamente sulle vostre ginocchia, ed anche ritirarvi due o tre passi, qualora il vostro avversario vi ci costringa. Situato in questa attitudine, fate che la vostra mano destra, collocata ad una distanza conveniente, diriga la vostra spada con prontezza,

destrezza, furberia e sangue freddo. Così essendo, voi non avrete bisogno di lezioni di scherma, per porvi al sicuro dal più famoso tiratore, qualora vi sentiate del coraggio, e abbiate sempre cura di coprirvi dalla testa ai piedi. Nella vostra mano, che non è più novizia, la vostra spada non resta inattiva; essa sembra moltiplicarsi: un muro di bronzo s'innalza fra voi ed il vostro avversario: non temete nulla, egli non vi ferirà, e stanco della vostra costanza, verrà da se medesimo ad infilarsi con vostro sommo stupore. Io ho visto in tal guisa più d'un coraggioso coscritto, dar morte a più d'uno dei vecchi provocatori di mestiere, che non avevano per essi, se non la loro giattanza, e l'arte della scherma.

Non ostante cari lettori, prima di abbandonarvi, permettete di ripetervele anche una volta: non vi decidete

( 97 )

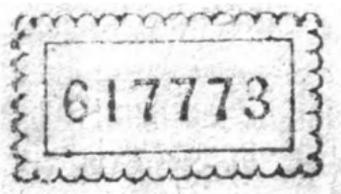
ad appigliarvi a questo decimo compenso , se non quando avrete esaurito tutti gli altri. Credetelo alla mia antica esperienza ! Ciò è molto più sicuro.

Infine la mia impresa è al suo termine. Niuno d' ora innanzi non verrà a dirmi, che dacchè ho deposto la mia uniforme, non ho fatto nulla per la mia Patria, e potrò esclamare con quel bravo signor Ovidio, *milite finito*, di cui spesso mi parla il mio amico il Maestro. *Ho innalzato un monumento. Exegi monumentum.*

FINE.

2

Ms. C. 2770. 19



2770









